

Presa di posizione della CVS sulla questione dell'aborto

Nel 2021 la Svizzera ha registrato oltre 11 000 interruzioni volontarie di gravidanza¹. A seconda della prospettiva adottata, questo numero può sembrare drammaticamente elevato o relativamente basso. È relativamente basso per il fatto che alcuni dei Paesi vicini registrano un numero ben più consistente², ma diventa drammaticamente elevato quando si oltrepassa la freddezza di questo numero e si raggiunge la realtà della persona, delle due persone coinvolte direttamente, la madre e il figlio, e delle altre potenziali persone coinvolte direttamente o indirettamente nella scelta che è stata fatta o che è in corso, ossia il padre, i familiari e il personale sanitario.

Se la principale argomentazione adottata da alcuni è la difesa della donna, occorre sottolineare che le conseguenze dell'aborto – gesto spesso percepito come insignificante con il pretesto che non fa altro che liberare una persona, una vera persona, dal peso di alcune cellule senza forma e senza identità – talvolta si fanno sentire molto più tardi e possono causare alla donna profonde sofferenze per tutta la vita. Al di là della questione della salute dell'embrione, non vi è alcun dubbio sul fatto che noi siamo esseri la cui esistenza si sviluppa intorno alle relazioni e che la relazione nascente tra una donna e la vita umana che essa ospita nel suo ventre non è una scelta insignificante. Perché anche se per un certo periodo dell'esistenza il solipsismo noncurante può sembrare soddisfacente e comodo, l'essere umano non è fatto soltanto per se stesso, ma rimane fondamentalmente un essere fatto per costruire relazioni. Tale relazione lo determina sempre, che sia credente o che non lo sia, in quanto si iscrive sia sul piano orizzontale delle relazioni umane, sia su quello verticale del rapporto con il Creatore. E la relazione nascente tra una donna e il suo bambino, seppur a uno stadio molto precoce, merita di essere tutelata o, laddove è stata già spezzata, di essere riparata, perdonata.

Se consideriamo la situazione inversa di una donna che spera di avere un bambino ma affronta la prova di un aborto spontaneo, sembra del tutto inappropriato presentare l'essere che portava in grembo non come il suo bambino bensì come un insieme di cellule indefinite. Il lutto prenatale che ne può conseguire mostra, ahimè, che si trattava assolutamente di una relazione reale tra due persone.

È così che la Chiesa, nella persona di ciascun prete, ciascun accompagnatore spirituale e ciascun credente, intende dare ascolto ai dubbi, alle paure o ai rimorsi di ogni donna che cerca sinceramente la via migliore da intraprendere o la forza di affrontare ciò che la attende dopo la separazione con colui che avrebbe potuto essere il suo bambino – che è il suo bambino. Per intervenire a monte, occorre offrire alla donna in difficoltà le risorse necessarie per affrontare una maternità inimmaginabile o che sembra compromettere dolorosamente alcuni progetti di vita. Nel caso di un aborto già avvenuto, sarà altrettanto importante offrire compassione alle

¹ Cfr. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/salute/stato-salute/salute-riproduttiva.html> (consultato il 23 gennaio 2023).

² Rispetto alla Svizzera (6,7 interruzioni volontarie di gravidanza su mille donne nel 2021, cfr. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/sante/etat-sante/reproductive/interruptions-grossesses.html>), la Francia registra per lo stesso anno un tasso superiore al doppio (14,9 su mille, cfr. https://drees.solidarites-sante.gouv.fr/publications-communique-de-presse/etudes-et-resultats/interruptions-volontaires-de-grossesse-la#:~:text=En%202020%20on%20comptait%2011,15%2C6%20%E2%80%B0%20en%202019.)).



persone coinvolte, in uno spirito di accoglienza autentica e fraterna, per consentire loro di risollevarsi e di superare questa perdita.

Se i fedeli e gli uomini e le donne di buona volontà si sentono compresi e ascoltati persino nelle loro decisioni difficilmente conciliabili con la dottrina della Chiesa, vivranno in modo profondo l'esperienza di una Chiesa amorevole, che sa perdonare e guidare. Se, invece, si sentono stigmatizzate da un'istituzione la cui posizione ufficiale è troppo spesso presentata, grossolanamente, da coloro che non vi aderiscono, come la rivendicazione moralizzatrice ormai superata, queste persone si allontaneranno dalla Chiesa e pertanto anche dalla grazia del perdono. In effetti, considerare la scelta di donne che abortiscono come imperfetta alla luce del Vangelo non deve implicare la loro esclusione da una Chiesa che, al contrario, ha la missione di accompagnare verso un rinnovamento interiore e una maggiore coscienza queste donne che forse non avevano i mezzi spirituali o psicologici per fare una scelta migliore.

La posizione etica sostenuta dalla Chiesa è quella della difesa dei più deboli e dei più vulnerabili. È per questo che, senza contraddizione, si può sentire, da una parte, papa Francesco paragonare l'aborto a un omicidio³ o all'eugenetica se è praticato allo scopo di eliminare un feto affetto da un handicap⁴ – in quanto ogni persona ha il diritto di vivere indipendentemente dal suo stato fisico o dal suo stadio di sviluppo –, e dall'altra parte papa Giovanni Paolo II affermare che le donne che hanno abortito meritano una cura particolarmente attenta da parte della Chiesa e dei loro fratelli e delle loro sorelle in Cristo⁵.

L'atto in sé è e rimane un peccato grave – perché qualunque vita umana possiede una dignità assoluta e intrinseca che la rende degna di protezione dal suo concepimento sino alla sua morte naturale – ma la persona che lo ha commesso, che rimane il nostro prossimo, degno di amore e di compassione, deve tuttavia essere accolta dalla Chiesa senza giudizio. L'atto e la persona devono in questo caso essere distinti, il peccatore rimane figlio di Dio anche nel peccato. Pertanto bisogna accompagnare, consolare e guidare le donne che hanno abortito verso il pentimento sincero e compiuto nel sacramento della Riconciliazione, tutto ciò per indicare loro il cammino verso un rinnovo della speranza e della vita.

³ Papa Francesco, conferenza stampa del 15 settembre 2021: «L'aborto è più di un problema, l'aborto è un omicidio. L'aborto... senza mezze parole: chi fa un aborto uccide. Prendete voi qualsiasi libro di embriologia, di quelli che studiano gli studenti della facoltà di medicina. La terza settimana dal concepimento, alla terza, tante volte prima che la mamma se ne accorga, tutti gli organi stanno già lì, tutti, anche il DNA. Non è una persona? È una vita umana, punto! E questa vita umana va rispettata. [...] E per questo la Chiesa è così dura su questo argomento, perché se accetta questo è come se accettasse l'omicidio quotidiano».

⁴ *Id.*, Discorso alla Delegazione del Forum delle Associazioni Familiari, 16 giugno 2018.

⁵ Papa Giovanni Paolo II, Enciclica «Evangelium vitae», 25 marzo 1995, n. 99: «Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione. Non dubita che in molti casi si è trattato di una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non si è ancora rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. Allo stesso Padre e alla sua misericordia potete affidare con speranza il vostro bambino. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo».



Questo messaggio di benevolenza verso coloro che non hanno avuto il coraggio di accogliere il nascituro rivela chiaramente la natura della carità cristiana: natura che va oltre la sua mera definizione per manifestarsi concretamente; essa esiste tramite il suo agire e mai senza di esso; la sua essenza è vissuta e non soltanto pensata. Il messaggio non è rivolto solo alle donne, perché accanto alle donne coinvolte, oltre al genitore, vi è talvolta una folla di consiglieri prodighi di buone argomentazioni a favore dell'aborto. Il messaggio del Vangelo a favore della vita stessa, nelle sue forme più vulnerabili, non è mai ideologico. L'amore per la vita non è mai astratto. Se lo fosse, si limiterebbe a un ideale di amore disincarnato e, semplicemente, non sarebbe più quello di Cristo. Quando una donna disperata viene a chiedere aiuto presso un rappresentante della Chiesa, trarrà ben poco vantaggio da un avveduto riferimento ai principi della dottrina cattolica: conosce già questi principi o, se non li conosce ancora, vivono in lei, in un certo senso, sin da quando era nel grembo materno. Ciò che cerca, al contrario, è un aiuto, un vero aiuto, cioè compassionevole e capace di guidarla il più possibile nella sua situazione concreta, passo dopo passo, incoraggiandola e accompagnandola senza costrizione né giudizio. Si tratta di mostrare il bene ultimo rimanendo molto espliciti e semplici sui mezzi pratici per raggiungerlo. Si tratta innanzitutto di comunicare la speranza, di educare alla fiducia in Dio che, quando l'uomo manca della forza e del coraggio necessari per affrontare una situazione che è incapace di gestire, prende le redini e sostiene tutti gli sforzi compiuti e che sono affidati alla sua potenza.

Da questo punto di vista, il rapporto dialettico che intrattengono da un lato il diritto dell'embrione alla vita e dall'altro il diritto della madre all'autodeterminazione si vede trasceso e trasposto su un terreno che si rifiuta di essere limitato a quello della lotta politica o civica, ma che si iscrive in una continuità autenticamente umana, quella che conosce sia la propensione ontologica dell'uomo al bene sia il suo essere sprovveduto dinanzi all'errore. Su questa linea è possibile cadere, ma anche rialzarsi, è possibile condividere le proprie convinzioni, qualunque esse siano, e poi rimettersi in discussione e crescere, allo scopo di riavvicinarsi ogni giorno sempre di più a ciò che rende l'uomo veramente umano, ossia il suo desiderio di felicità per gli altri e per se stesso.

Insomma, la questione etica dell'aborto deve essere distinta dalla sua dimensione giuridico-politica, in quanto anche se la legge può, in una certa misura, fungere da esempio, la lotta contro la legislazione dell'aborto è una falsa lotta, che avrà per conseguenza la recrudescenza degli aborti illegali praticati senza alcuna tutela giuridica o medica per la donna. No, la vera sfida si trova a monte, ossia sul piano dell'educazione: si tratta, in pratica, di far conoscere meglio gli ideali cristiani in materia di morale sessuale, a scuola (inserendo, ad esempio, nel contesto del corso dedicato a questo argomento uno spazio dedicato alla presentazioni dei cosiddetti «metodi naturali» di pianificazione familiare) o in parrocchia durante le ore di catechesi, allo scopo di mostrarne la bellezza, attenuando la diffidenza nutrita nei loro confronti. Ci vuole un'educazione sessuale coerente, che mostri chiaramente le profonde implicazioni della sessualità, spiegando sia agli uomini sia alle donne non solo gli aspetti tecnici dei metodi naturali, ma anche la grande responsabilità che ci si assume nell'atto sessuale e la necessità di una discussione informata tra i coniugi su questo argomento. Per quanto riguarda i diversi metodi naturali sostenuti dalla Chiesa – pur essendo questi ultimi spesso messi in cattiva luce dal personale medico che li qualifica (a torto⁶) come meno affidabili –, occorre ricordare che

⁶ Secondo un rapporto dell'OMS a questo proposito, durante il primo anno di utilizzo del metodo di contraccezione, solo lo 0,4% delle donne ha una gravidanza non programmata con il metodo sintotermico (metodo naturale basato sull'auto osservazione, cfr. <https://symptothermie-suisse.ch/>), contro lo 0,3% di donne che utilizza la pillola



questi sono, al contempo, in linea con l'insegnamento della Chiesa sull'auspicata apertura di qualunque atto matrimoniale alla procreazione⁷ e di gran lunga migliori per la salute della donna.

L'altro piano essenziale della questione è di ordine socio-economico: l'accesso all'educazione delle donne deve essere esteso, affinché esse possano difendersi meglio, conoscere i loro diritti e raggiungere una certa indipendenza economica. Purtroppo capita troppo spesso che alcune donne si vedano costrette ad abortire a causa di mezzi economici insufficienti. Conviene saperle orientare verso le associazioni o gli aiuti sociali che potrebbero sostenerle, senza considerarsi esenti da una perseveranza nel sostegno (morale, spirituale e materiale) verso di loro.

È dunque attraverso l'educazione, prendendo sul serio la dimensione socio-economica concreta e tenendo conto del problema in modo più ampio e preventivo che si agirà in modo efficace. Solo in questo modo si potranno evitare le situazioni in cui la donna si trova confrontata personalmente con la questione in tutta la sua urgenza, largamente sprovveduta di fronte a una decisione più grande di lei. E questa decisione è più grande di lei a giusto titolo, poiché vi sono coinvolte due esistenze, senza contare quelle dell'entourage immediato (coniuge, altri figli, famiglia ecc.).

Infatti, limitare la questione dell'aborto a quella di un diritto positivo si rivela ingiustamente riduttivo e nuoce anche a coloro a cui si pretende di rendere giustizia, visto che il bene autentico delle donne, ossia quello che ingloba la dimensione fisica, psichica, spirituale, individuale e sociale, è offuscata dalla corsa a una sedicente autodeterminazione vissuta in piena autarchia, il che è per natura impossibile per noi, esseri marcatamente sociali.

Ulteriori effetti indesiderati, sotto forma di tendenze preoccupanti, se non pericolose, e purtroppo sempre più marcate nelle nostre società, si fanno sentire a due livelli: prima di tutto, la cultura della vita, che nella sua accezione cattolica significa di *qualunque* vita, anche della più vulnerabile e in apparenza la più miserabile, tende a essere sostituita dalla cultura di *qualità della vita* (o «della vita degna», espressione pleonastica per eccellenza). Ebbene, una vita non è buona perché corrisponderebbe ad alcuni criteri, tutto sommato molto soggettivi, ma è buona in sé: chi può giudicare che una persona con un handicap, anziana o che un embrione non siano degni di vita? Il secondo punto preoccupante riguarda la solidarietà generale, che tende a sparire man mano che il comfort di vita aumenta. La libertà concepita come il potere di fare tutto ciò che l'individuo desidera sembra avere la meglio su una libertà che tiene conto delle implicazioni

contraccettiva (cfr. ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, *Une sélection de recommandations pratiques relatives à l'utilisation de méthodes contraceptives*, 3^a ed., 2017, p. 15:

https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/259677/9789242565409_fre.pdf;jsessionid=184962AFB4A4B52012D61C067779B4ED?sequence=1%20p.15).

⁷ Cfr. PAOLO VI, Enciclica « Humanae vitae », 25 luglio 1968, n. 16: «Se dunque per distanziare le nascite esistono seri motivi, derivanti dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, la Chiesa insegna essere allora lecito tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecondi e così regolare la natalità senza offendere minimamente i principi morali che abbiamo ora ricordato. La Chiesa è coerente con se stessa, sia quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecondi, sia quando condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possano apparire oneste e gravi. Infatti, i due casi differiscono completamente tra di loro: nel primo caso i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali. È vero che, nell'uno e nell'altro caso, i coniugi concordano con mutuo e certo consenso di evitare la prole per ragioni plausibili, cercando la sicurezza che essa non verrà; ma è altresì vero che soltanto nel primo caso essi fanno rinunciare all'uso del matrimonio nei periodi fecondi quando, per giusti motivi, la procreazione non è desiderabile, usandone, poi, nei periodi agenesiaci a manifestazione di affetto e a salvaguardia della mutua fedeltà. Così facendo essi danno prova di amore veramente e integralmente onesto.»



sui propri cari, sulla famiglia e sulla società in generale. L'idea di bene comune si vede sostituita da una supremazia dei diritti individuali. Nella questione in oggetto, si tratta della solidarietà verso le donne (e più ampiamente verso le famiglie), in quanto l'interruzione di gravidanza usurpa sempre di più i tratti di un'attitudine responsabile in materia di pianificazione familiare e finanziaria, di realizzazione personale e anche di prudenza ecologica, facendo così delle donne che *non* abortiscono le portatrici uniche dello sviluppo ottimale del loro figlio, del proprio entourage e di tutto il pianeta (sgravando il resto della famiglia e della società in generale da ogni responsabilità). Presentando erroneamente l'aborto come un diritto, e un diritto il cui esercizio – poiché non ha presumibilmente conseguenze su nessun altro – spetta esclusivamente alla donna, si deresponsabilizzano il coniuge, l'entourage e la società, si disgregano i legami di dipendenza salutarie tra gli uomini in nome di un orgoglioso ideale di autarchia, di un'illusione di autonomia mal compresa come indipendenza nei confronti di tutti e tutto.

Un'ulteriore riduzione della questione avviene al momento della sua comunicazione politica o giornalistica: senza ombra di dubbio è estremamente dannoso, infatti, per una problematica che così difficilmente può essere categorizzata e giudicata frettolosamente, ritrovarsi così spesso e con così tanta veemenza strumentalizzata nelle battaglie politiche di tutte le fazioni e veicolata da titoloni forzatamente semplicistici. È compito dei politici non utilizzare la sofferenza delle donne coinvolte come uno strumento di campagna e dei giornalisti non accentuare la polarizzazione della società, ma piuttosto cercarne la coesione. Una delle banalizzazioni di cui è vittima questo tema delicato riguarda la portata dell'aborto, che non si limita naturalmente ai diritti di una persona isolata, in quanto la decisione precisamente riguarda non il corpo del soggetto che esercita tale diritto, bensì il corpo e la vita *di un altro*. (L'appello al diritto all'autodeterminazione è dunque per principio insufficiente). Inversamente, l'aborto non è neanche stigmatizzabile come la scelta facile di tutte coloro che si sarebbero allontanate dalla retta via. Nella maggior parte dei casi, le situazioni sono infinitamente più complesse e dolorose. Per questa ragione l'accompagnamento delle donne (e delle coppie) confrontate con la questione deve essere al massimo all'insegna della benevolenza e l'aiuto fornito deve provenire da tutti gli attori che possono giocare un ruolo nella decisione. Tra i primi interlocutori vi saranno certamente i medici, che nella loro consulenza hanno il dovere di andare oltre la sfera della tecnicità per osare dare il via a una riflessione approfondita e mettere la loro paziente di fronte a diversi possibili scenari, mostrando anche come si possano superare alcuni ostacoli visti come insormontabili. Spetta al dovere morale dei professionisti coinvolti non trincerarsi nella città fortificata della neutralità, bensì offrire un accompagnamento alla donna per tutti i suoi dubbi e i suoi interrogativi. In questo contesto si metterà in risalto l'importanza dell'obiezione di coscienza, via che i professionisti della salute a volte non osano più intraprendere o che si vedono costretti a non intraprendere più⁸. Ma l'obiezione di coscienza è

⁸ L'obiezione di coscienza effettivamente non è ammessa ovunque in Europa, cfr. HEINO, A., GISSLER, M., APTER, D. AND FIALA, CH., «Conscientious Objection and Induced Abortion in Europe», *The European Journal of Contraception & Reproductive Health Care*, n°18(4), 2013, pagg. 231-233, p. 231: «[Conscientious objection] is not legally granted in the EU member states Sweden, Finland, Bulgaria and the Czech Republic. The Icelandic legislation provides no right to [conscientious objection] either». Inoltre, le *Lignes directrices sur les soins liés à l'avortement* (Linee guida sulle cure legate all'aborto) pubblicate dall'OMS e dallo Human Reproduction Programme (HRP) in marzo 2022 stimano che se si rivela impossibile regolamentare l'obiezione di coscienza in un modo che rispetti, protegga e garantisca i diritti delle persone che desiderano ricorrere all'aborto, l'obiezione di coscienza in merito all'aborto potrebbe diventare indifendibile. È inoltre raccomandato di vietare l'obiezione di coscienza agli istituti della salute [...], di esigere obiettori che orientino rapidamente i pazienti verso professionisti accessibili e non obiettori [...] e di vietare l'obiezione di coscienza in situazioni d'urgenza (Organizzazione



un diritto essenziale per tutti i membri del personale medico, liberi di esercitare la loro professione senza contravvenire all'obiettivo primo della loro missione, ossia la tutela della vita e la cura dei malati. In questo senso, questo diritto diventa anche un dovere e quando ha luogo obbliga il personale di cura responsabile a opporsi al desiderio del paziente o agli ordini della sua gerarchia. Se così non fosse «la persona umana sarebbe costretta a compiere un'azione intrinsecamente incompatibile con la sua dignità e in tal modo la sua stessa libertà, il cui senso e fine autentici risiedono nell'orientamento al vero e al bene, ne sarebbe radicalmente compromessa»⁹. Infatti, al di là dei desideri e degli interessi personali, si impone il dovere oggettivo di salvaguardare la vita, per quanto piccola e vulnerabile sia. Dunque «la dimensione etica delle professioni sanitarie»¹⁰ non lascia giustamente spazio al relativismo di principio, colui che trova il suo solo appoggio nella fluttuazione dei desideri e nella proliferazione delle scelte. Una tale affermazione non intende relativizzare a sua volta l'autonomia del paziente, perno ineludibile in qualunque relazione medica e in qualunque questione relativa alla propria salute, ma difende la visione di un consulto medico completo, che non ha paura di riaffermare il carattere sacro della vita e della protezione di quest'ultima in quanto bene comune di tutta l'umanità, depositaria di questo dono, e che concede ai suoi pazienti il tempo e l'ascolto necessari per prendere una decisione con totale cognizione di causa. Troppi rimorsi sono il frutto triste ed evitabile di decisioni precipitose, prese sulla base traballante di informazioni

mondiale della salute, *Lignes directrices sur les soins liés à l'avortement [Abortion care guideline]*, Ginevra, 2022, pagg. 69-70:

<https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/365337/9789240065406-fre.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.

⁹ Giovanni Paolo II, Enciclica «*Evangelium vitae*», 25 marzo 1995, n. 74: «Rifiutarsi di partecipare a commettere un'ingiustizia è non solo un dovere morale, ma anche un diritto umano basilare. Se così non fosse, la persona umana sarebbe costretta a compiere un'azione intrinsecamente incompatibile con la sua dignità e in tal modo la sua stessa libertà, il cui senso e fine autentici risiedono nell'orientamento al vero e al bene, ne sarebbe radicalmente compromessa. Si tratta, dunque, di un diritto essenziale che, proprio perché tale, dovrebbe essere previsto e tutelato dalla stessa legge civile. In tal senso, la possibilità di rifiutarsi di partecipare alla fase consultiva, preparatoria ed esecutiva di simili atti contro la vita dovrebbe essere assicurata ai medici, agli operatori sanitari e ai responsabili delle istituzioni ospedaliere, delle cliniche e delle case di cura. Chi ricorre all'obiezione di coscienza deve essere salvaguardato non solo da sanzioni penali, ma anche da qualsiasi danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale». Si veda anche PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al congresso promosso dalla Società italiana di farmacia ospedaliera, 14 ottobre 2021: «Sul piano individuale, il farmacista, ciascuno di voi, adopera sostanze medicinali che possono però trasformarsi in veleni. Qui si tratta di esercitare una costante vigilanza, perché il fine sia sempre la vita del paziente nella sua integralità. Voi siete sempre al servizio della vita umana. E questo può comportare in certi casi l'obiezione di coscienza, che non è infedeltà, ma al contrario fedeltà alla vostra professione, se validamente motivata. Oggi c'è un po' la moda di pensare che forse sarebbe una buona strada togliere l'obiezione di coscienza. Ma guarda che questa è l'intimità etica di ogni professionista della salute e questo non va negoziato mai, è proprio la responsabilità ultima dei professionisti della salute. Ed è anche denuncia delle ingiustizie compiute ai danni della vita innocente e indifesa. È un tema molto delicato, che richiede nello stesso tempo grande competenza e grande rettitudine.»

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica «*Evangelium vitae*», *op. cit.*, n. 89: «[La responsabilità affidata agli operatori sanitari: medici, farmacisti, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari] trova la sua ispirazione più profonda e il suo sostegno più forte proprio nell'intrinseca e imprescindibile dimensione etica della professione sanitaria, come già riconosceva l'antico e sempre attuale *giuramento d'Ippocrate*, secondo il quale ad ogni medico è chiesto di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità. Il rispetto assoluto di ogni vita umana innocente esige anche *l'esercizio dell'obiezione di coscienza* di fronte all'aborto procurato e all'eutanasia. Il «far morire» non può mai essere considerato come una cura medica, neppure quando l'intenzione fosse solo quella di assecondare una richiesta del paziente: è, piuttosto, la negazione della professione sanitaria che si qualifica come un appassionato e tenace «sì» alla vita. Anche la ricerca biomedica, campo affascinante e promettente di nuovi grandi benefici per l'umanità, deve sempre rifiutare sperimentazioni, ricerche o applicazioni che, misconoscendo l'inviolabile dignità dell'essere umano, cessano di essere a servizio degli uomini e si trasformano in realtà che, mentre sembrano soccorrerli, li opprimono.»

parziali e soggettive. Al di là dei professionisti della salute e del medico curante in particolare, spetta più generalmente a ognuno di noi proporre il proprio sostegno a tutte le persone alle prese con questa decisione difficile.

Ricordiamo anche che non è necessario sostenere una posizione radicale ed esclusiva per difendere la bellezza della vita in uno spirito cristiano. La vera e propria carità si manifesta molto spesso nelle cose più semplici. Se la società continua a polarizzarsi con una tale violenza, diventerà sempre di più difficile pronunciarsi a favore della tutela della vita senza passare per un oppositore pericoloso al diritto delle donne all'autodeterminazione. Entrare in questa polemica non rientra nella missione di una Chiesa che si preoccupa della salvezza delle anime e molto più della felicità profonda degli esseri umani che del loro benessere immediato.

Tuttavia, non va dimenticato neanche che i paladini del diritto all'aborto, pur essendosi forse investiti su un campo di battaglia inappropriato, non vogliono ridurre le donne a schiave privandole di qualunque potere decisionale in nome di un ideale più elevato che non sarebbero capaci di cogliere, ma al contrario spingerle a considerare la questione in tutta la sua profondità e complessità, ad accettare l'aiuto dei consulenti esperti, affinché dalla concertazione nasca la capacità effettiva di determinarsi in totale libertà. A quest'ultima partecipa inoltre il senso morale innato, bussola sicura per il navigatore esperto e sereno, e ciononostante in preda a importanti oscillazioni quando le onde intorno urlano da tutte le parti verità divergenti.

Infine, è manifesto che la Chiesa non condanna il diritto all'autodeterminazione, poiché il suo sinonimo, la libertà, costituisce il fondamento stesso della fede. Tuttavia bisognerà preservarsi da una falsa comprensione della libertà, la quale non è mai totale (perché nella totalità è compreso anche il male), ma che consiste nella capacità di determinarsi con cognizione di causa, dopo il discernimento del bene che orienta la natura profonda dell'uomo e che può solo renderlo felice in profondità e al di là di lui. Così, per orientare le decisioni legate alla questione dell'aborto, non si ricorrerà né all'angelismo, né all'intolleranza, bensì all'intelligenza della fede messa a servizio dei destini individuali.